

LA POLEMICA

Crocifissi in tutte le aule Gli atei: inammissibile privilegio per i cattolici

CORDENONS - (m.a.) Contro l'iniziativa varata dal Comune lo scorso novembre ora si muove la **Uaar (Unione degli atei** e agnostici razionalisti) di Pordenone, e il crocifisso nei luoghi pubblici torna al centro delle cronache cittadine. Il caso, svelato su queste pagine in autunno, ha interessato anche il giornalista Toni Capuozzo, che negli scorsi giorni ha intervistato il sindaco Andrea Delle Vedove e il vicesindaco Lanfranco Lincetto e che

parlerà dell'iniziativa cordenonese in aprile nella trasmissione "Terra!" (in onda su Rete 4). L'amministrazione, infatti, ha intenzione di acquistare una ventina di crocifissi per appenderli alle pareti delle aule scolastiche che ne sono prive. Ed è su questo

punto che alza la voce la **Uaar**. «Ricordiamo - ha scritto ieri Luciano Bellomo, coordinatore del circolo pordenonese - che la costituzione italiana stabilisce l'eguaglianza delle religioni di fronte alla

legge: in uno stato laico, nella piena attuazione di una costituzione che non prevede religioni di stato, la presenza di simboli costituisce un inammissibile privilegio per la religione cattolica. Essendo chiaramente assurdo concepire la presenza dei simboli di tutte le religioni (visto il loro gran numero), l'unica strada da percorrere è la rimozione dei crocifissi dagli edifici pubblici». E ancora: «Il Comune di Cordenons sembra volersi muovere esattamente nella direzione opposta e questo ci preoccupa molto: il principio di laicità dello Stato, conquista della modernità occidentale, garantisce che lo spazio pubblico sia ideologicamente e religiosamente neutro, in modo che tutti i cittadini si possano sentire rappresentati e non esclusi, a prescindere dalle loro credenze. Che cosa succederà, poi, nell'ufficio dove si celebrano i matrimoni civili? Sarà presente il crocifisso anche lì, in barba alla scelta della coppia che si sposa? Ricordiamo che un matrimonio su due, a Cordenons, viene celebrato con rito civile (dati Istat, 2015), e questo già di per sé simboleggia la laicizzazione della società».

